

Rassegna del 25/10/2021

FABI

25/10/2021	Corriere della Sera	Unicredit e Tesoro: interrotti i negoziati su Mps. Il governo studia il piano B - Mps, la privatizzazione deve attendere Tesoro e Unicredit: trattative interrotte	<i>Pica Paola</i>	1
25/10/2021	Domani	Lettere. Quando le banche soffrono di "mal di budget" danno cattivi consigli ai loro clienti	<i>Graziano Salvatore</i>	2
25/10/2021	Il Fatto Quotidiano	Mps-Unicredit, rottura: il Tesoro vuole l'Ad fuori - La rottura Mps-Unicredit Il Tesoro vuole l'Ad fuori	<i>Di Foggia Carlo</i>	4

Unicredit e Tesoro: interrotti i negoziati su Mps. Il governo studia il piano B

da pagina 6 a pagina 9

Mps, la privatizzazione deve attendere
Tesoro e Unicredit: trattative interrotte

Ieri l'ufficialità in una nota congiunta. La rottura sul forte aumento di capitale chiesto per Siena

Salta la fusione bancaria più attesa, quella del Monte dei Paschi in Unicredit. L'operazione che avrebbe portato a compimento la nuova privatizzazione dell'istituto di credito di Siena, tornato temporaneamente in mani pubbliche nel corso dell'ultimo salvataggio, una delle partite più costose ereditate dal governo Draghi.

«Nonostante l'impegno profuso da entrambe le parti, UniCredit e il ministero dell'Economia e delle Finanze comunicano l'interruzione dei negoziati relativi alla potenziale acquisizione di un perimetro definito di Banca Monte dei Paschi di Siena» recitano le poche righe di una nota congiunta diffusa ieri pomeriggio. Un comunicato dovuto prima della riapertura dei mercati finanziari questa mattina e dopo le indiscrezioni assai insistenti sulla rottura del negoziato sull'indisponibilità del governo a sostenere la forte ricapitalizzazione chiesta da Unicredit per il Monte dei Paschi.

Secondo diverse fonti, lo sforzo finanziario fino a 8,5 miliardi, tra aumento di capitale e altri oneri, sarebbe stato considerato troppo punitivo per i contribuenti. Sulle tasche di questi ultimi, del resto, hanno già pesato parecchio le drammatiche vicende della banca di Siena, la cui storia tra le più antiche al mondo è stata compromessa dal dissesto e dagli scandali giudiziari. Il ministero dell'Economia, il Tesoro, se n'è ritrovato azionista con una quota maggioritaria del 64% dopo averne appunto evitato il default.

Unicredit, gruppo milanese con una forte presenza in Europa, oggi guidato da Andrea Orcel e presieduto dall'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, è stato fin qui l'unico soggetto ad aver accordato

una disponibilità a trattare. Orcel si era seduto al tavolo lo scorso luglio chiedendo il rafforzamento del capitale (prima proposta 9 miliardi) di Mps prima del passaggio di proprietà che avrebbe riguardato solo le attività più redditizie, cioè il «perimetro definito» al quale si fa riferimento nella nota. Tra i nodi irrisolti e problematici per il governo, quello degli esuberanti stimati in circa 7 mila persone.

Già in agosto il ministro Daniele Franco aveva anticipato in Parlamento come la trattativa non sarebbe stata portata avanti «ad ogni costo». Ieri, i presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato, Luigi Marattin e Luciano D'Alfonso lo hanno nuovamente invitato a riferire.

Ora il governo dovrà negoziare con la Commissione europea un tempo più lungo per la privatizzazione fin qui prevista a fine anno. Per il sindaco di Siena Luigi De Mossi, «Mps è un patrimonio del Paese non solo della città. Non sarebbe uno scandalo chiedere all'Europa una proroga per la permanenza dello Stato nel capitale». Anche secondo il leader della FABI, il primo sindacato bancario, Lando Maria Sileoni, l'unica strada adesso «è quella di prendere tempo chiedendo a Bruxelles la proroga di sei mesi o un anno. La trattativa è nata in un contesto ostile, tre quarti del governo era contrario» ha osservato concludendo che «nessun licenziamento sarà permesso».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La parola

DEFAULT

Diventandone azionista, il governo ha stabilizzato il Monte dei Paschi evitandone il «default», l'espressione inglese che sta per insolvenza, ossia l'incapacità di una società (o di una nazione) di far fronte a debiti e obbligazioni

64

per cento

La quota di maggioranza del capitale del Monte dei Paschi di Siena che oggi fa capo al ministero dell'Economia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 28 %

LA POSTA DEL PORTAFOGLIO

Quando le banche soffrono di “mal di budget” danno cattivi consigli ai loro clienti

SALVATORE GAZIANO

lettori@editorialedomani.it

Ho problemi molto forti con la mia banca ad acquistare quello che voglio perché allo sportello cercano di dirottarmi sui loro prodotti e quello che vorrei acquistare io mi dicono che è troppo pericoloso come mi è capitato con un Etf (un fondo d'investimento low cost, ndr) per cui per acquistarlo dovrei avere secondo loro un profilo più “spinto”. Non mi pare nulla di così pericoloso in confronto a quello che mi propone la banca. Cosa posso fare?

Mario G.

Gentile Mario, molti risparmiatori mi raccontano storie di questo tipo e ascolto spesso anche sfoghi di bancari sul punto. Tipo questa testimonianza reale: «Io sono dipendente in una filiale di banca. Qui è uno schifo perché si lavora con budget mensili su prodotti finanziari (sia assicurativi sia risparmio gestito) pressanti e opprimenti. Ma non solo. La follia totale è che si sono inventati il servizio di consulenza evoluta che il cliente paga sull'intero patrimonio in giacenza sulla filiale con il problema che comunque i prodotti collegati (polizze vita, fondi, gestioni patrimoniali...) hanno comunque costi di ingresso, gestione, uscita. Se i clienti sapessero...». Questo fenomeno è conosciuto come “mal di budget” ovvero la pressione che chi lavora dentro banche e reti riceve per collocare i prodotti più costosi e diversi sindacati bancari (da FABI alla First Cisl) sono da tempo sul piede di guerra ma senza grandi risultati. E se ne è parlato anche recentemente nella commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario presieduta da Carla Ruocco con i soliti proclami di “fari accesi” e “indagini in materia”. Dall'inizio del 2018 con l'entrata in vigore della normativa europea Mifid 2 a cui tutti gli intermediari e consulenti finanziari (anche italiani) devono obbligatoriamente attenersi tutto si sarebbe dovuto quasi risolvere con il cliente messo al centro del nuovo sistema solare del risparmio e trasparenza e tutela a livelli cosmici.

Qualcosa evidentemente non funziona (e non solo in Italia) perché a essere realisti bisogna osservare che nei bilanci delle banche italiane il 60-70 per cento dei profitti arriva proprio dalle commissioni sul *wealth management* (fondi, polizze, certificati, gestioni...) e i banchieri non vogliono certo rinunciare a questa fonte inesauribile. Questa è la ragione per cui se un risparmiatore invece che un fondo vuole comprare un Etf (un fondo indicizzato che replica un indice) viene trattato quasi come un contrabbandiere di plutonio e si sente dire che gli Etf sono “pericolosi e speculativi” che è una baggianata, visto che esistono Etf di tutte le categorie, hanno costi di gestione spesso di un decimo rispetto a quello dei fondi anche perché non retrocedono nulla alle banche e reti (ed è la ragione per cui per alcune sono viste come fumo negli occhi). Ed esistono Etf come fondi di ogni tipo e se si confrontano a parità di categoria lo strumento più rischioso è 90 volte su 100 il fondo. Tornando a lei signor Mario come consiglio vale sempre quello fra i più conosciuti in Borsa: votare con i piedi. Quando non si è contenti o convinti di una banca come di una società quotata se non si possono cambiare le cose si girano i piedi dall'altra parte e si va da un'altra parte.

Su consiglio del promotore della banca avevo acquistato dei fondi della società di gestione H2O che sembravano il meglio del mercato con performance stratosferiche ottenute nel tempo. Con la pandemia qualcosa è sfuggito e sono prima crollati anche più del 50 per cento e poi qualche mese dopo mi è stato spiegato dal mio promotore che una parte importante dei titoli contenuti nel fondo (circa il 30 per cento) erano invendibili e quindi venivano separati in un altro comparto del fondo non liquidabile. Insomma sono rimasto con il cerino in mano. Dopo un anno la situazione della parte illiquida è rimasta uguale e nessuno mi dice nulla. Oltre al danno della potenziale perdita c'è quella che non posso disporre dei miei inte-



Superficie 44 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ri risparmi. Che cosa sta succedendo? Posso fare causa alla banca o alla società di gestione?

Paolo

Caro Paolo, questa vicenda ha certo diversi punti oscuri compreso il fatto che le autorità di controllo soprattutto francesi e inglesi non hanno mostrato grande capacità di gestire questa situazione. Erano stati il quotidiano Financial Times e un parlamentare inglese a evidenziare ben prima che il caso scoppiasse nella primavera del 2020 che c'era qualcosa che non quadrava nella gestione degli illiquidi di questa boutique di fondi anglo-francese ma si è intervenuti troppo tardi e quando il latte era versato. Originariamente l'operazione di sistemazione degli "illiquidi" doveva essere conclusa nel 2021, poi è stata rinviata nel 2022 a data da destinarsi. Recentemente la società di revisione Kpmg ha avvertito che i conti di 6 dei fondi di H2O Asset Management sono "impossibili da certificare", citando una serie di incertezze di valutazione e violazioni delle regole. Molti dei problemi di questa società (i cui fondi in Italia sono stati collocati da Azimut, Banca Generali, Bper, Bnl Bnp Paribas, Fineco, IWBanK, Mediolanum e Widiba solo per citare le realtà più grandi) nascono dagli investimenti del gestore e fondatore di H2O Bruno Crastes nelle società di Lars Windhorst, considerato una delle figure più enigmatiche della finanza europea. I fondi H2O erano

stati massicciamente proposti da molte banche e reti italiane nonostante l'elevata volatilità storica e la fortissima leva finanziaria per le performance molto elevate registrate nel passato. Prodotti anche molto generosi di commissioni per chi li colloca. Per capire se può contestare alla sua banca questo investimento va ricostruito in che peso le sono stati consigliati e qual era il suo profilo di rischio. Nel caso l'Arbitro per le Controversie Finanziarie decide su controversie che hanno ad oggetto la violazione da parte degli intermediari degli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza che la normativa pone a loro carico quando prestano servizi di investimento e il servizio di gestione collettiva del risparmio. Il soggetto collocatore (banca o rete) ha degli obblighi di verifica dell'adeguatezza e in alcuni casi anche dell'appropriatezza dell'operazione rispetto al profilo di rischio del cliente e possibili contestazioni da parte della clientela, con conseguenti richieste di reintegrazione dei danni subiti. In Francia un gruppo di risparmiatori, assicuratori e consulenti patrimoniali rimasti incastrati (Collectif Porteurs H2O) si è rivolto al tribunale per "cercare di chiarire in modo costruttivo la responsabilità in un caso che ha danneggiato un gran numero di professionisti e privati, in Francia e all'estero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fenomeno conosciuto come "mal di budget" è la pressione che chi lavora dentro banche e reti riceve per collocare i prodotti più costosi
FOTO PIXABAY

IL MANAGER FA UTILI

Mps-Unicredit,
rottura: il Tesoro
vuole l'Ad fuori

DI FOGGIA A PAG. 5

FIGURACCIA BANCARIA

La rottura Mps-Unicredit Il Tesoro vuole l'Ad fuori

EPILOGO *Ufficiale lo stop alle trattative, esulta la politica. I vertici ministeriali provano a silurare il manager nominato a Siena nel 2020 in quota 5Stelle*

» Carlo Di Foggia

Dopo le indiscrezioni, è arrivata la conferma ufficiale. La trattativa tra Unicredit e il Tesoro italiano per cedere il Montepaschi è naufragata. Ieri le due parti lo hanno comunicato in una nota congiunta, peraltro chiesta dall'ad di Unicredit Andrea Orcel già due settimane fa in una lettera in cui intimava al ministero di accettare le condizioni entro il 27 ottobre, data in cui la banca milanese ha un cda sui conti trimestrali. Si vedranno oggi le reazioni in Borsa.

IL PRIMO effetto pratico dello schiaffo rifilato al Tesoro, che rischia di mettere in serio imbarazzo il governo Draghi (il premier da governatore autorizzò l'acquisto di Antonveneta da cui è iniziato il disastro senese) è però curioso. I vertici ministeriali vogliono fuori l'amministratore delegato del Monte, Guido Bastianini. Stando ai rumors, la richiesta potrebbe arrivare già questa settimana. Bastianini è stato nominato in quota 5Stelle a maggio 2020, dopo un lungo braccio di ferro con il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera - lo stesso che ha guidato i negoziati falliti con Unicredit - contrario alla scelta. Il mana-

ger però non ha intenzione di fare un passo indietro: ha chiuso il secondo trimestre con 202 milioni di utile, che si stima raddoppino nella prossima trimestrale il 4 novembre. Il 2021 potrebbe chiudersi con quasi 1 miliardo di utile.

Ieri i presidenti delle Commissioni finanze di Camera e Senato hanno chiesto al ministro Daniele Franco o a Rivera di riferire subito in Parlamento. Quasi l'intero arco parlamentare festeggia lo stop ai negoziati. "Il Tesoro ha fatto bene, Unicredit voleva una svenedita", ha detto ieri il segretario Pd Enrico Letta, neo eletto deputato nel seggio di Siena lasciato libero dall'ex ministro Pier Carlo Padoan, finito a fare il presidente di Unicredit, dopo aver nazionalizzato Mps nel 2017, in un trionfo di conflitti d'interessi. Esultano anche 5Stelle e Lega.

Lo stop è arrivato per le eccessive richieste di Unicredit. Orcel voleva solo la "polpa" di Mps (e con 7mila esuberanti) valutata però - secondo la *Reuters* - 3,5 miliardi meno delle stime del Tesoro, che controlla la banca dal 2017, a cui voleva imporre un aumento di capitale da oltre 6 miliardi. Il conto finale per lo Stato - compreso il bonus fiscale previsto dalla

vecchia manovra - avrebbe sfiorato i 10 miliardi, una cifra che Franco avrebbe avuto molta difficoltà a far digerire al Parlamento. Resta il quadro desolante di una trattativa partita in esclusiva a luglio scorso dopo mesi di dialogo e terminata con una distanza enorme tra le parti nonostante Orcel avesse chiarito che l'operazione dovesse essere neutrale come impatto sul capitale.

CHE SUCCEDA ORA? Due le strade possibili. La prima è quella di un nuovo, per così dire, acquirente, anche se l'unico potenziale resta il Banco Bpm e solo per la paura dell'ad Giuseppe Castagna di finire preda di Unicredit. Serve tempo e ieri la banca milanese ha formalmente smentito interessamenti. L'altra è che il Tesoro chieda a Bruxelles una proroga per l'uscita dal Monte, imposta dagli accordi del 2017 entro la fine dell'anno. Il piano di Bastiani-



Superficie 48 %

ni prevede un aumento di capitale da 3 miliardi e 2700 esuberi, anche se la Bce non l'ha ancora formalmente approvato e potrebbe chiedere un ritocco al rialzo della cifra.

Il Tesoro, dal canto suo, potrebbe anticipare parte della pulizia di bilancio promessa a Unicredit cedendo sportelli al Mediocredito centrale e crediti deteriorati alla pubblica Amco. È il corso "stand alone" di Mps che Draghi e Franco hanno tentato inutilmente di evitare.

I SINDACATI IN ALLARME

LO STOP ora agita i sindacati. "C'era un contesto ostile, era meglio la proroga di un anno dell'uscita del Tesoro", ha detto ieri Lando Sileoni della Fabi. La Fisac chiede un intervento dello Stato

